

# MY ROOM ON mar

Devis Venturelli  
Objets d'Amour

## In the Mood for Love

di Fabio Carnaghi

*La Terra vista dalla Luna.* La borgata di Fiumara di Fiumicino, baracche e rifiuti. La morale: "Essere vivi o essere morti è la stessa cosa". Nella sua nuova fatiscante casa, la neosposa Assurdina si destreggia tra gli ammassi di oggetti abbandonati in una metaforica ricostruzione e il tugurio assurge, in una straordinaria bellezza primitiva, a comporre un capolavoro di installation art inconsapevole alla mente di una donna muta dai capelli verdi. Un grottesco miracolo in Technicolor fatto di assemblaggi di fortuna e di una sussistenza che non rinuncia al *décor*, quale spontanea attitudine. Oggetti ricomposti, prima rifiutati e poi accolti, senza alcuna apparente congruenza: giocattoli in plastica, una radio transistor militare, un poster di Charlie Chaplin, cianfrusaglie domestiche, bottiglie. Tutto si trasforma nell'habitat pasoliniano del sentimento primario della sopravvivenza.

Il preambolo si indirizza in modo sorprendente al lavoro teorico e artistico di Devis Venturelli, che si svolge attorno all'architettura e alle sue implicazioni spaziali. L'architettura è un fatto inconscio, visionario, inconsistente se non nella trama di un tessuto, è un'architettura, un procedimento anarchitettonico.

Le pratiche di autocostruzione e di libertà, quasi utopica, legate all'esplorazione di una sottocultura del costruire e del mettere in forma, hanno da sempre animato un interesse verso territori di sperimentazione, in cui la rigidità definitiva del progettare è continuamente osteggiata da un'epica aeroplastica o dalla precarietà surreale di impalcature oscillanti, tissurali, allo stesso modo luccicanti, sia che vengano sottratte alla moda o all'isolamento termico, in ogni caso molli, informali, duttili, nomadi. L'intero e cospicuo corpus di opere di Venturelli ha da sempre inventato abachi *sui generis* che nascono indiscriminatamente dall'incontro mediale tra immagine in movimento, esiti scultorei ed estensioni installative.

*Objets d'Amour* è un'installazione radicale – in senso letterale e teorico – che si architetta insinuandosi nelle forme rigide dello spazio di un interno. In chiave sinonimica tessuto, membrana, pellicola, schermo e dunque pelle costituiscono un glossario per definire la superficie frammentata che si fa volume. La couture di risulite di elastam struttura un'architettura tessile che si libra, tentacolare, nello spazio. Il carattere sartoriale si ascrive così al processo di costruzione che ha a che fare direttamente con la pratica di montaggio, propria del medium filmico, peculiare nella poetica di Venturelli. Lo schermo, in quanto involucro, preserva la sopravvivenza di oggetti esausti tratti dall'abbandono, dal rifiuto. La fine di un oggetto diviene il suo inizio, in senso pasoliniano.

Nella letteralità di un idiomatico *Putting one's house in order*, all'atto pratico, gli oggetti si insaccano, si infilano, si infiltrano, si incagliano, si colpiscono, si sfiorano, si sovrappongono in statiche di contatto. Il ritorno all'esistenza implica il sacrificio della singolarità concreta della forma, per cui l'accidentalità dell'inerte si polverizza e precipita in ardite astrazioni metafisiche.

Ed ecco nascere similitudini, suggestioni, impressioni. Dalla sartorialità alla norcineria il passo è breve: budelli policromi appesi ospitano farciture di cui nulla è scoria. Ma l'architettura torna ad insinuarsi nella trasfigurazione di colonne dalle anatomie digestive, che si deformano in entasi imprevedute, sfuggite ad ogni manipolazione di design. L'ambiente immerge in un paesaggio archeologico, crollo di ogni prevista rettificazione, a cui nessuna anastilosi può restituire forma di progetto. Si percepiscono i movimenti vivi di strutture dalle sagome cangianti, la cui superficie è luogo di incontro estetico tra esterno prima, ed interno poi. La cosa, ovvero *res* intesa anche come realtà, è oggetto d'amore, che la preserva in un'altra vita, in una seconda pelle. E sotto pelle si svela un'architettura profonda: lo scenario di un ambiente e-mozionale, propulsivo, in movimento nonostante la sua apparente stanzialità giacente, fa dell'andamento arterioso, quale intrico vascolare o labirinto cardiaco, una *terra incognita*, un luogo imperscrutabile della corporeità, una lezione di anatomia che rende visibile l'invisibile, l'improgettabile: laddove il taglio autopotico non è altro che inconscio *cutting* filmico.